

corrado peronelli

paolo di tarso

partitura / score

**e. 632 p.
pre dinota edizioni**

Paolo di Tarso

*Dramma sacro in tre atti e un intermezzo
di Guido Manacorda (1879-1965)*

(dal III atto)

Personaggi:

Paolo (basso)

Pietro (basso profondo)

Plautilla (soprano)

I cristiani di Roma (coro a 4 voci miste)

ORCHESTRA

2 Ottavini

3 Flauti

1 Flauto in Sol

3 Oboi

1 Corno inglese

3 Clarinetti in Si bem.

1 Clarinetto basso in Si bem.

2 Fagotti

2 Controfagotti

4 Corni in Fa

3 Trombe in Do

3 Tromboni

2 Tube basse in Si bem.

3 Timpani (estensione: Si-Fa // La-Re // Fa-Si)

1 Triangolo

1 Gran Cassa

2 Arpe

Archi

Paolo di Tarso

Dramma sacro in tre atti e un intermezzo

di **Guido Manacorda** (1879-1965)

Firenze: Vallecchi, 1927. 161 pag.; 20 cm

Personaggi:

- Paolo
- Pietro
- Plautilla
- I cristiani di Roma

Dal III Atto.

(Dietro la scena, che rappresenta un vestibolo nelle catacombe.)

Pietro - Questo noi facciamo in memoria di lui
e per suo comandamento.
Perché chiunque mangia della sua carne
e beve del suo sangue,
dimora nel Signore ed il Signore in lui.

Paolo - Gloria a te, nei secoli.
Come gli elementi di questo pane,
sparso per i monti,
si son riuniti in un solo tutto,
così possa la tua Chiesa raccogliersi
dalle estremità della terra nel Tuo Regno,
perché tua è la gloria
e tua la potenza
nei secoli.

(I cristiani, mentre cantano, tornano ad affollare il vestibolo: ultimi con loro, Pietro, Paolo e Giovanni. Tutti prendono posto alle tavole. Pietro siede nel mezzo.)

I cristiani di Roma (Coro) – Santo, Santo, Santo, Santo è il Signore.
Santo, Santo, Santo, Santo è il Signore!

*(I cristiani prendono posto alle tavole.)
(Giovanni, preso da un'improvvisa stanchezza, abbatte il capo sulla spalla di Pietro e si addormenta in un sonno profondo.)
(Un fedele scende di corsa e consegna a Pietro una pergamena. Pietro legge lentamente, imperturbato, e passa la pergamena a Paolo, che datole appena un'occhiata, la nasconde sotto la toga, con un sorriso lievemente sprezzante.)
(Pietro si rivolge ai cristiani.)*

Pietro - Ad altro ed immarcescibile cibo
io ed il nostro fratello Paolo
sarem presto chiamati.
Forse oggi stesso.
Che la benedizione del Signore onnipotente
scenda su di voi
e rimanga per sempre.

(I cristiani si muovono in gran tumulto.)

I cristiani (Coro) - Pietro, Pietro, Pietro, Pietro,
non è possibile!
Non ci abbandonare!
Siamo i tuoi figli.

Pietro, Pietro, Pietro, Pietro,
non è possibile!
Non ci abbandonare!
Siamo i tuoi figli!

Pietro - Che la benedizione del Signore onnipotente
scenda su di voi
e rimanga per sempre.

*(Pietro mette il suo pallium sotto il capo di Giovanni, lo bacia sulla fronte, senza svegliarlo, e si allontana, subito dopo, frettolosamente.)
(Paolo prende la parola.)*

Paolo - Esultate, fratelli!
Oggi è giorno di grande letizia.
Ecco che il Signore mi chiama
all'ultima prova.
Ed ora, fratelli, preghiamo!

(Dall'interno si sente un lieve concerto d'arpe.)

Preghiamo per la nostra chiesa,
viva ed eterna,
da un'estremità all'altra del mondo.

I cristiani - Preghiamo.

Paolo - Preghiamo per i neofiti.
Per i malati.
Per i fanciulli.
Per le vedove e le vergini.
Per i viandanti, smarriti nella notte.
Per i naviganti sbattuti dalla tempesta.

I cristiani - Preghiamo.

Paolo - Preghiamo per i nostri martiri.
Preghiamo per i nostri persecutori.

I cristiani - Preghiamo!

Paolo - Ed ora separatevi in pace.

(Plautilla, una giovane vergine, si fa strada nella folla, con nelle mani un velo candidissimo. Si inginocchia davanti a Paolo e gli porge il velo.)

Plautilla - Questo, o Paolo,
perché ti copra gli occhi nel grande momento.
Perché tu non abbia a scorgere il viso di un carnefice.
Ma solo l'aprirsi del cielo.

(Paolo prende il velo e alza gli occhi al cielo, ormai veramente trasfigurato.)

Paolo - Io ti rendo grazie, o Plautilla,
e del tuo velo mi servirò.
Voglia Iddio che tutti ci ritroviamo
negli abissi eccelsi,
presso il suo trono sfolgorante.
Io non mi dimenticherò di te,

(Plautilla si inchina singhiozzando.)

non mi dimenticherò di voi.
Siate sempre gioiosi.
Addio!
Siate sempre gioiosi.
Siate sempre gioiosi.

La Civiltà Cattolica

<https://books.google.it/books?id=tgoTAQAAMAAJ>
2008

Guido Manacorda (1879-1965), letterato di vasta cultura, è autore di *Paolo di Tarso* (16), dramma sacro in tre atti e un intermezzo, costruito con intelligenza storica, denso di contenuto, un po' debole nella struttura drammatica.

Il primo atto si svolge a Gerusalemme, nella spianata del Tempio, a pochi giorni dalla crocifissione di Gesù. In un incalzare di voci si distinguono quelle degli Apostoli, frastornati dagli eventi. Sulla scena interviene Saulo, osserva con disgusto la gente che acclama Barabba, dichiara il suo odio per i mercanti e i sacerdoti che tradiscono la Legge. Poi, rivolto a Giovanni, incalza: “Ma più di tutto odio voi, Nazareni, perché con le vostre parole di perdono e di pace snervate le ultime forze d'Israele, e volendo tutti fratelli, ci date in balia del nemico” (p. 29).

L'intermezzo ha come sfondo la strada per Damasco. Quando Saulo incontra la Samaritana, che crede in Gesù, e un pastore che a Betlemme ha visto il Bambino e ascoltato la voce degli angeli che lo hanno proclamato “Cristo, il Salvatore del mondo”, furente, punta la spada contro di loro, ma una luce violenta lo abbatte. Lo sguardo velato, le braccia aperte, “Fratelli miei in Cristo, Signore nostro...” comincia a dire, ma vacilla, come sopraffatto, è sorretto e condotto a Damasco.

Il secondo atto si svolge nell'areopago di Atene. Paolo parla ai filosofi che lo ascoltano con interesse ma ne respingono le idee: “Manca di scuola!” e “quell'accento giudaico, che peccato!”. Soltanto Dionigi e Damaride, povera peccatrice convertita, lo seguono.

Nel terzo atto siamo a Roma, presso un *coemeterium* dove i cristiani si sono radunati per la Santa Cena. Presiede Pietro, partecipano Paolo e Giovanni. Si legge il Libro, si canta, di prega, si consuma l'agape, ci si esorta alla fedeltà a Cristo, in un'atmosfera di gioia ma anche di ansia per il presentimento del martirio di Pietro e Paolo.

Nel dramma Manacorda ha inteso puntualizzare lo scontro tra l'ebraismo religioso del tempo, svuotato d'interiorità, e l'adorazione in “spirito e verità”, chiesta da Gesù; tra la filosofia greca e la verità della Rivelazione. In particolare il dramma mette in risalto la rivoluzione dell'amore cristiano che non conosce barriere, illumina la vita, vince il peccato e la morte. Paolo si congeda con un invito alla gioia: “*Pantote chairete... Siate sempre gioiosi*”.

(16) G. Manacorda, *Paolo di Tarso*, Firenze, Vallecchi, 1927.

Guido Manacorda

Paolo di Tarso: dramma sacro in tre atti e un intermezzo.
Firenze: Vallecchi, 1927. 161 p.; 20 cm